ULTIMA EDIZIONE (ORE 14) — NUOVA **STAMPA SERA** — (ORE 14) ULTIMA EDIZIONE

TORINO — Anno III - Num. 110 — v. Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LUNEDÌ MARTEDÌ 9-10 Maggio 1949 — L. 15 (spediz. in abb. postale)

... Echi cronaca e Spett. L. 900 (lunedì 300) la linea. Pubblic. econom.: vedere rubriche ... trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

La Sardegna ha eletto i suoi sessanta consiglieri

Nessun incidente - L'affluenza alle urne: a Cagliari l'85%, a Nuoro l'85, a Sassari l'83 - Sono in corso le operazioni di scrutinio che lasciano prevedere la vittoria della D.C.

Nostro servizio particolare

Cagliari, lunedì sera.

Iniziate alle 8 di ieri mattina, alle 10 di sera sono terminate in tutta l'isola le votazioni per eleggere il primo Consiglio regionale. Dunque, soltanto una è la notizia certa: sulle schede immesse nelle urne, il Consiglio a quest'ora è già eletto, ma nessuno può dire ufficialmente come sia composto e di chi sia la vittoria.

Sono però ancora valide le previsioni di sabato che davano in testa i democristiani seguiti dai comunisti e quindi dai monarchici. Dopo tali accenni di introduzione, il cronista non [illegible] che la descrizione della giornata, una giornata più di sole forte, decisamente estiva.

Uscendo dall'albergo, il cronista per prima cosa vide una magnifica macchina americana con la targa della Bulgaria. Domandò di chi era; gli risposero che apparteneva al principe Alliata, venuto con altri monarchici a gustarsi quella che continuano a preannunciare come la «sorpresa» di queste elezioni. Più in là vide passare una motocarrozzetta con sopra quattro carabinieri preoccupati per la loro stabilità. Erano preceduti e seguiti da due altri carabinieri che, più entusiasticamente, andavano su quattro motociclette. Il cronista dice che vide questo «complesso» di forze dell'ordine, più volte durante la giornata, le pensò il solo impiegato in tutta la città, e dice subito che non capitò nulla di notevole. Il cronista andò alle sezioni di viale Merello, che dovrebbero essere gli elettori più ricchi, e tutto procedeva con ordine. Andò nel quartiere della Pinola, detto «Su Baroni», il più povero della città, e tutto era calmo.

Sembrò la possibilità di descrivere la solita vecchietta di cento anni, il solito cieco, il solito uomo sorpreso a votare per la terza volta, il cronista fece ritorno nel centro. In via Baylle notò una cosa nuova. C'era un grande ritratto dell'ex-re Umberto, un quadro largo tre metri, alto cinque, dipinto con bei colori. Il cronista vide tra la folla un suo amico comunista, lo condusse davanti a quel quadro, lo incitò a dire una parola.

Il comunista sardo guardò la faccia dell'ex-re, poi disse: «Sembra proprio che dica: a dir le mie virtù basta un sorriso». E se ne andò tranquillo.

Allora il cronista prese una macchina e pensò di visitare qualche paese. Andò a Sanluri, si spinse fino a Iglesias. Era sempre domenica e c'era sempre molto sole. Tutto procedeva con ordine.

Il cronista non sapeva come annoiarsi e ricordando di avere un amico a Oristano, che si chiama Pau, gli telefonò. Ebbe la risposta: «Tutto calmo, affluenza leggermente inferiore a quella del 18 aprile» e disse che il suo partito aveva ottenuto un'ottima affermazione. Non soddisfatto, il cronista si ricordò di avere un amico a Nuoro, che si chiama Piano, e gli telefonò. Ebbe la risposta: «Tutto calmo, affluenza inferiore al 18 aprile» e disse che il suo partito (diverso da quello del primo amico), aveva avuto un successo insperato. Ancora non soddisfatto, il cronista si ricordò di avere un amico a Sassari, che si chiama Dessy, e gli telefonò. Ebbe la risposta: «Tutto bene, affluenza leggermente inferiore a quella dell'anno scorso» e disse che il suo partito (diverso da quello dei due precedenti amici) aveva avuto un'affermazione molto significativa.

Queste cose si fa presto a dirle, ma intanto erano trascorse quattro ore davanti a un telefono, in attesa delle comunicazioni; ed era giunta l'ora di andare alla sede della Società telefonica per chiamare Torino. Ormai il cronista sapeva che cosa gli toccava. Sarebbe entrato in una sala al pianterreno, gli si apriva sulla faccia una finestrina, lui avrebbe chiesto la comunicazione, quella finestrina si sarebbe richiusa ed egli avrebbe incominciato ad aspettare. Di certo cinque o sei ore, forse di più.

Perchè in Sardegna è così. Soltanto il ministro delle comunicazioni, Jervolino, crede che esista un servizio cosiddetto telefonico. Ma il cronista, nell'andare alla società dei telefoni, incontrò un giornalista sardo, il giovane Michele Saba, un po' affannato, e gli domandò il perchè. Seppe che Saba correva in cerca dei candidati più in vista per fare scommesse con loro. «Sono tutti ottimisti — disse — ed è facile sorprenderli e vincerli».

Aveva raccolto qualche informazione e vi si leggeva che l'affluenza delle donne era stata superiore nelle passate elezioni, ma che nel complesso le percentuali si possono ritenere alte, se a Cagliari hanno votato l'85 per cento degli iscritti, a Nuoro l'85 e a Sassari l'83% degli iscritti alle sezioni elettorali, che i monarchici avevano distribuito molti chili di spaghetti nei rioni più poveri, che il parroco di San Michele era ricorso alle solite rappresaglie di non dare l'assoluzione a chi dicesse di votare per la sinistra, che questa mattina alle sette era incominciato lo scrutinio delle schede.

Pensò che il meglio era aspettare notizie sicure che si cominceranno ad avere oggi, dopo mezzogiorno.

In ogni modo la Sardegna a quest'ora ha già sessanta consiglieri e il primo passo verso l'autonomia è stato compiuto con molta calma.

Enrico Emanuelli

I democristiani in netta prevalenza

I risultati dello scrutinio delle prime venti sezioni

Roma, lunedì sera.

A mezzogiorno di oggi al Viminale erano pervenuti dalla Sardegna i risultati definitivi soltanto di una ventina di sezioni. Da questi primi risultati appare che la D. C. è in netta prevalenza nei riguardi di tutte le altre numerose liste presentate in Sardegna. Il rapporto fra i candidati della Democrazia Cristiana e quelli del Partito Comunista risulta essere — per le venti sezioni suddette — di quattro a uno.

I comunisti mantengono le posizioni del 18 aprile 1948, mentre la Democrazia Cristiana in alcuni Comuni si avvantaggia, e in altri ha perduto una parte dei voti che sono andati a vantaggio dei monarchici. La situazione di questi ultimi sarebbe molto migliorata rispetto a quella del diciotto aprile dell'anno scorso.

Maria Montessori visita le scuole in India

Maria Montessori, la creatrice del metodo Montessori, visitando in tutto il mondo le scuole che da lei prendono il nome è giunta ora in India. Eccola all'arrivo a Karachi, capitale del Pakistan, accolta da rappresentanti del governo, da dirigenti scolastici e dalla signora Assettati (la seconda da sinistra) moglie del console italiano

Il compromesso per le colonie

Oggi alla Camera dibattito sulla petizione anti-Patto - Comizio di Di Vittorio al Colosseo - Partono i delegati al congresso del P. S. I.

Roma, lunedì sera.

I primi dati delle elezioni per il Consiglio regionale sardo, i prodromi della battaglia anti-atlantica che si svolgerà oggi alla Camera, i contatti De Gasperi-Sforza e le voci di compromesso italo-inglese sulle colonie, le agitazioni nelle campagne padane dopo la conseguita pace nelle fabbriche, il comizio di Di Vittorio, reduce dal suo viaggio nell'Unione Sovietica e, infine, la nuova politica comunista verso i giovani sono i fatti del giorno che polarizzano l'attenzione politica di questo inizio di settimana.

LE ELEZIONI SARDE. — Al servizio elettorale del ministero dell'Interno continuano, di ora in ora, ad affluire le notizie sulle elezioni in Sardegna che si sono svolte in perfetto ordine e disciplina. I primi dati non sembrano discostarsi molto dalle previsioni. Tuttavia i risultati definitivi non potranno aversi prima di stanotte o di domani mattina, martedì, date le difficoltà di comunicazioni.

INTERPELLANZE ALLA CAMERA. — Un prologo alla più vasta battaglia atlantica, che si avrà soltanto nella prossima settimana, si svolgerà oggi a Montecitorio. Si tratta delle tre interpellanze di Nenni, Gian Carlo Pajetta e Fanucci sulla petizione popolare contro la ratifica del patto Atlantico. La scaramuccia ha la sua importanza in quanto tende a stabilire, prima ancora che la famosa petizione sia presentata alle Camere (e forse, come da qualche parte è stato annunciato, al presidente della Repubblica) il valore di questa petizione e del modo come vengono raccolte le firme.

E' per questo che ad esse risponderà personalmente il presidente del Consiglio, chiamato direttamente in causa, e forse lo stesso ministro dell'Interno, e il Guardasigilli per la parte che a questi compete circa il modo come le firme devono essere raccolte.

COLONIE. — Rientrato a Roma ieri sera a mezzanotte, il conte Sforza ha subito stabilito un contatto con l'on. De Gasperi con il quale è previsto un colloquio in giornata. Successivamente il gen. Sforza sarà anche ricevuto dal capo dello Stato. Più che sul Consiglio Europeo, per il quale Sforza ha minutamente informato di giorno in giorno il Presidente del Consiglio, egli riferirà in merito al suo colloquio con Bevin, che ha avuto per argomento principale, come si sa, la tutela degli interessi italiani in Africa. Un compromesso italo-inglese sarebbe stato abbozzato sulla delicata questione. Esso prevede:

1) mandato all'Italia sulla Somalia, da concedersi subito;

2) mandato britannico sulla Cirenaica, da attuarsi anch'esso immediatamente;

3) mandato italiano sulla Tripolitania, a partire dal 1951;

4) mandato etiopico-sudanese sull'Eritrea con il riconoscimento dei diritti italiani su Asmara e Massaua.

E' stato precisato che il conte Sforza non ha assunto a Londra nessun vero e proprio impegno, perchè fino a questo momento la tesi italiana è immutata: mandato al nostro Paese su tutti i suoi ex-territori africani o, al massimo, soluzione di compromesso prospettata nella nota intervista di De Gasperi al «New York Times», compromesso che, come si sa, differisce da questo ora abbozzato a Londra.

Il ministro degli esteri lo illustrerà, nei suoi minuti particolari, al Consiglio dei Ministri convocato per domattina e solo se il Consiglio lo accetterà ne verrà data comunicazione alle varie Cancellerie e alla nostra delegazione presso l'O.N.U.

ATTIVITA' SINDACALE. — Tra qualche ora l'on. Di Vittorio, reduce dal suo viaggio nell'U.R.S.S. durato esattamente venti giorni, parlerà in un comizio sul piazzale del Colosseo.

Ma già stamane egli ha riferito qualche impressione suscitata in lui dalla parata militare sulla piazza Rossa di Mosca, quando Stalin assistè in piedi, per cinque ore, alla sfilata di tre milioni di cittadini sovietici mentre nel cielo volteggiavano mille aerei modernissimi al comando del figlio di Stalin.

Per la verità l'odierno comizio di Di Vittorio è atteso non già per il racconto delle sue impressioni moscovite, ma per l'esposizione del suo punto di vista sulle premesse della pace sindacale stabilita in sua assenza.

Bisogna aggiungere che alla pace sindacale raggiunta nelle officine fa riscontro il delinearsi di una vasta agitazione nelle campagne, dove braccianti e mezzadri minacciano astensioni dal lavoro.

Hanno cominciato i salariati agricoli della Val Padana, i quali hanno sospeso il taglio delle erbe destinate alla fienagione.

ATTIVITA' DEI PARTITI. — Partono oggi alla volta di Firenze i dirigenti del partito socialista italiano per il XXVIII congresso i cui risultati sono già scontati, in quanto la corrente di sinistra (massimalista) riconquisterà le leve del partito che perdette al congresso di Genova dopo il clamoroso insuccesso elettorale del 18 aprile.

La direzione socialdemocratica si riunirà in questi giorni, anch'essa in vista del congresso che dovrebbe segnare la rivincita della corrente che fa capo a Saragat, Simonini, D'Aragona, ecc. La direzione comunista, a sua volta, nella riunione di giovedì prossimo, oltre all'esame dell'andamento della campagna per la raccolta delle firme per la petizione, che non si svolgerebbe come era previsto, si occuperà del problema del proselitismo tra i giovanissimi, dato che l'orientamento di essi ha assunto negli ultimi tempi accenti anticominformisti.

E' nato questa notte a Bonn lo stato tedesco occidentale

45 milioni di abitanti sotto la bandiera giallo-rosso-nera - Un governo provvisorio di 18 membri sino alle elezioni di luglio - Ottimistiche dichiarazioni di Bevin

Nostro servizio particolare

Bonn, lunedì sera.

La costituzione è stata votata a mezzanotte in punto dai rappresentanti della Costituente dopo una seduta che ha avuto momenti veramente drammatici e che era incominciata alle ore 15. Esattamente a minuti prima della mezzanotte, tutti i parlamentari, per ordine alfabetico, hanno proclamato se accettavano o rifiutavano la costituzione, rispondendo con un «Sì» o con un «No».

Il primo a dire «Sì» è stato il presidente della Costituente, Adenauer. Dei 65 parlamentari hanno risposto sì 53, mentre hanno risposto no 12. Tra questi, i 2 comunisti, 6 cristiano-sociali bavaresi, 2 cristiano-democratici bavaresi, un liberale ed un democratico; ed i «No» che hanno impressionato maggiormente l'assemblea sono stati gli otto voti dei cattolici bavaresi, perchè denunciano il tradizionale antidemocratico di cui è permeato ancora oggi il popolo bavarese. La stessa assemblea ha stigmatizzato con parole gravissime la decisione del governo di Monaco, di voler sottoporre a plebiscito l'accettazione della costituzione.

Nell'ardente seduta un importantissimo fatto è stato messo in chiara evidenza: nessuno dei partiti della Germania occidentale è disposto ad ascoltare il canto della sirena comunista dalla zona orientale, che li invita a intavolare conversazioni per costituire una specie di fronte politico tedesco, da opporre agli alleati che stanno per riunirsi a Parigi.

All'invito quasi angoscioso del deputato comunista Renner, ha risposto il sindacalista cristiano Kaiser, dichiarando che nessun partito può collaborare coi comunisti tedeschi, i quali cercano di facilitare il piano di Mosca per impadronirsi di tutta la Germania.

Prima che si giungesse al voto abbiamo assistito a una serie di duelli oratori, che sono culminati, diremo così, in quello all'ultimo sangue fra il presidente Adenauer ed il comunista Reimann, capo del partito nella zona inglese.

Reimann ha accusato Adenauer, sindaco di Colonia, subito dopo la fine della guerra, di aver complottato affinchè la Renania, staccata dal corpo della Germania, divenisse una repubblica a sè stante. Reimann ha aggiunto di possedere la prova di quanto affermava e che il piano separatista di Adenauer è fallito solo perchè gli inglesi non volevano che il Reno passasse alla Francia.

Adenauer dapprima ha ascoltato impassibile dal suo seggio presidenziale le roventi accuse del capo comunista, pronunciate con tono sprezzante e provocatorio; ad un certo punto è disceso nell'aula, per sedersi di fronte al suo implacabile accusatore. Reimann non ha ancora lasciato la tribuna che Adenauer, pallido in viso, ritorna al suo seggio per dire queste testuali parole:

«Le accuse rivoltemi non corrispondono alla verità. Nella forma più categorica dichiaro qui, di fronte alla Costituente, che il deputato Reimann ha affermato il falso. Ma voglio aggiungere che lo stesso deputato giovedì scorso, in una conversazione che ha avuto con me, mi ha ammonito di impedire l'avvento della costituzione, perchè diversamente egli avrebbe parlato. Lascio giudicare all'assemblea sotto quale articolo del codice penale cada questo atto inqualificabile.

Dopo la votazione, lo stesso Adenauer ha dichiarato: «E' questo il primo giorno felice per la Germania, dopo il 1° giugno 1933. Mi sento tenuto ad esprimere ai tre ministri degli Esteri ed ai tre governatori delle potenze occidentali il vivo ringraziamento della Costituente per la benevolenza mostrata verso il popolo tedesco in questa sua difficile ripresa».

La Repubblica federale dell'Ovest, con i suoi 45 milioni di abitanti, vive oggi il suo primo giorno di vita: ha per capitale Bonn, per colori nazionali quelli della repubblica di Weimar (giallo-rosso-nero), e — in attesa delle elezioni generali politiche del 15 luglio — un governo provvisorio di 18 membri: 7 democristiani, 7 socialisti, 2 liberali, un ministro del centro, uno del partito tedesco, nessun comunista.

Oggi a Berlino l'inglese Bevin si incontra col presidente della Costituente Adenauer, con il leader socialista Schumacher e con Arnold, presidente dello stato di Renania e Westfalia.

Ieri, Bevin ha tenuto a Berlino una conferenza-stampa, in cui ha detto fra l'altro: «Quali che possano essere gli esordi della prossima conferenza di Parigi, è certo che saranno poste le basi per regolare definitivamente la pace e rimettere l'Europa sulla giusta via. Ma non sarà una conferenza della pace, nel senso stretto della parola».

Alla domanda se, a suo giudizio, le prospettive di successo siano ora migliori che non il giorno in cui Bevin ha risposto con un largo sorriso: «Non potrebbero essere peggiori di quello che erano allora».

Parlando prima ai membri del Consiglio municipale di Berlino, il Ministro degli Esteri britannico aveva dichiarato tra l'altro: «L'ambizione della mia vita è di distruggere l'odio ancestrale che divide francesi e tedeschi, (e) desidero anche, se possibile, eliminare il sentimento di sfiducia dei miei compatrioti nei confronti della Germania». Riferendosi all'evoluzione della situazione internazionale, Bevin aveva affermato che «oggi le nubi sono dissipate» e di credere veramente che l'avvenire «offra migliori prospettive».

L. MORANDI

Truman ha celebrato ieri in famiglia il suo sessantacinquesimo compleanno. Nessun pranzo speciale, nè la tradizionale torta con le candeline, perchè il compleanno coincide con l'anniversario della scomparsa della madre del Presidente.

STAMANE AL PROCESSO DI BRESCIA

Battibecco fra le parti e una richiesta della difesa

Le condizioni meteorologiche e la pistola arrugginita

DAL NOSTRO INVIATO

Brescia, lunedì sera.

L'avv. Bianchi, appena aperta l'udienza di stamane, ritorna sul quesito: è piovuto o non è piovuto? Siccome non è ancor giunto il telegramma del Ministero dell'Aeronautica con i dati meteorologici, l'avvocato afferma che dopo quella notte fatale piovve mentre il giorno 25 aprile, quando cioè venne trovata la pistola nel giardino della villa, non pioveva. Come la teste Rosa Venturini e il suo figliolo potevano andare a lumache?

L'avv. Bianchi afferma che non parlerà se non sarà giunta la risposta del suddetto ministero. Di fronte a questa minaccia di rinvio, insorgono la Parte civile e il Procuratore generale. Questi esclama: «Ma se io le ho dato per ammessa tutta quella pioggia che lei vuole!». L'avv. Paroli, di Parte civile, osserva che la rivoltella era arrugginita, che cosa si vuole di più? Se il ragionamento della difesa si basa sul più o meno arrugginimento dell'arma, si trova male.

«Noi, insorge l'avv. Nanni per la difesa, noi affermiamo che il Faotto non poteva nascondere la rivoltella se il Faotto fu arrestato il giorno dopo e quindi il 23 aprile la rivoltella fu posta dall'assassino vero; comunque in quel giorno, secondo i dati dell'ufficio idrografico della navigazione del Garda di Salò, non è piovuto e quindi la Rosa Venturini non poteva andare a lumache».

La difesa battaglia un po' sul tempo piovoso e un po' sulle lumache, e infine fa formale richiesta perchè il dibattimento sia sospeso fino al giorno in cui arriveranno questi dati dal ministero.

La Parte Civile si oppone. «Per noi — esclama l'avv. Paroli — la ruggine poco importa. E' la forma, la qualità di pistola di guerra, quella che la padrona del quartierino abitato a Milano dal Faotto vide fra la roba del suo pigionante mentre costui ha sempre negato di possedere una rivoltella, che conta. E' questa teste in udienza ha ripetuto: «E' della stessa forma e grossezza come quella che io vidi, solo che allora era più lucida».

Infine l'avv. Paroli nega, appoggiato dal Procuratore generale, ogni ufficialità e autorità ai dati del suddetto ufficio di navigazione. Salò è distante venti chilometri dalla villa Pellegrini. Si sa cosa sono certi piovaschi del lago. Può essere piovuto a Salò e non a Desenzano.

La Corte si ritira per deliberare, tra i commenti di delusione del pubblico che si attendeva stamane chissà quale colpo di scena essendo corsa voce in città che il conte, nei giorni precedenti al fatto, sarebbe stato derubato in villa di una somma rilevante di marenghi d'oro. Una favola, insomma. Si attende ora il deliberato della Corte che può arrivare da un momento all'altro.

Ercole Moggi

Un vagone si rovescia alla stazione di Monza

Due morti e 20 feriti

Milano, lunedì sera.

Una grave sciagura si è avuta a deplorare questa mattina poco dopo le 7 alla stazione di Monza. Un vagone del convoglio Monza-Oggiono che stava arrivando sotto la tettoia, si è rovesciato per un guasto ai carrelli, ed una ventina di passeggeri sono stati raccolti più o meno gravemente feriti. Due operai, tali Antonio Sangiorgi di anni 37 e Rino De Sotto allarmati per il pauroso sbandamento della vettura, si erano gettati fuori andando a finire sotto le ruote e rimanendo orribilmente sfracellati. Dalle rotaie sono stati estratti altri tre feriti gravi. Tutti gli altri hanno riportato ferite leggere.

La situazione in Sicilia

Arrivato a Palermo il capo della polizia

La presenza del gen. D'Antoni collegata all'offensiva ad oltranza contro Giuliano

Palermo, lunedì sera.

Viene confermato che il gen. D'Antoni, capo della polizia, si trova nella nostra città.

La presenza del gen. D'Antoni a Palermo è, a quanto risulta, collegata agli ultimi avvenimenti accaduti nella zona di Montelepre ed all'offensiva ad oltranza sferrata dalle forze di polizia contro il banditismo nella Sicilia occidentale.

Sull'attività che il gen. D'Antoni intende svolgere per l'esecuzione dei suoi piani, è mantenuto un comprensibile assoluto riserbo.

Nella zona di Montelepre continuano i rastrellamenti, mentre tutto il vasto territorio fino a Partinico è in continuo stato d'allarme perchè si teme un attacco disperato della banda di Giuliano, che vorrebbe aprirsi un varco per fuggire in altre zone.

Intanto si apprende che i banditi, nelle recenti azioni, portavano una specie di divisa: camicia bianca aperta sul petto, pantaloni di fustagno scuro e stivaloni di cuoio grasso.

Giuliano ha fatto diffondere dei manifestini in cui invita i carabinieri a passare dalla sua parte e ad arruolarsi nella sua banda, garantendo uno stipendio iniziale di 100 mila lire al mese. Con le vittime dell'altro giorno i carabinieri uccisi della banda Giuliano superano i 70.

Dopo una laboriosa istruttoria, è stato chiesto il rinvio a giudizio della madre di Giuliano per complicità in vari reati fra cui un tentato omicidio e sequestri di persona. Cade così ogni ragione di protesta di Giuliano contro il governo per la madre «ingiustamente» detenuta, com'egli ha detto nei suoi patetici appelli alla popolazione.

Anche i parenti di altri banditi sono detenuti in attesa di giudizio o per investigazioni. Attorno alle carceri la sorveglianza è stata intensificata per il timore di colpi di mano.

Nel pomeriggio di ieri hanno avuto luogo in forma solenne i funerali del carabiniere Gesuino Campus, del battaglione mobile, caduto il 6 corrente in un conflitto con fuorilegge nel territorio di Carini. Sono intervenuti a rendere l'estremo omaggio alla salma il Prefetto, l'Ispettore Generale di P. S., il Comandante della Legione e numerose rappresentanze.

Da tre giorni vaga alla ricerca del figlio

Roma, lunedì sera.

Un uomo vaga per Roma da sabato alla vana ricerca del proprio figlio. Era giunto da Modena con un biglietto e pochi soldi. Sul biglietto era l'indirizzo del figlio che abita e lavora a Roma, impiegato in un Ministero. Di quale Ministero si tratti, il padre non ha saputo ricordare.

L'uomo è stato trovato ieri a terra in via Marsala da un agente di P. S. Attorno all'uomo accasciato a terra era un capannello di gente.

Si tratta del cinquantenne Antonio Bocchi da Modena, rimessosi da poco da una grave malattia. Poichè egli ha a Roma un figlio, di nome Marino, impiegato in un Ministero, l'altro giorno partiva con l'idea di raggiungerlo. Ma, addormentatosi in treno, veniva derubato di quanto aveva con sè, portafoglio compreso. Nel portafoglio, oltre a una piccola somma di denaro, era anche l'indirizzo del figlio. Giunto nella capitale e non sapendo a chi rivolgersi, aveva vagato per l'intera giornata di sabato senza toccare cibo e senza avere modo di riposare.

Trascorsa la notte in un portone, all'alba si rimetteva in cammino, sempre aggirandosi nei pressi della stazione. Egli veniva poi colto da malessere per il lungo digiuno e per il mancato riposo e stramazzava a terra senza sensi. E' stato ricoverato al policlinico.

Tragica scena alla stazione di Varese

Per salvare una donna un manovratore viene travolto da un treno e muore

Varese, lunedì sera.

Nel nobile tentativo di salvare una sua simile da sicura morte, il manovratore Luigi Monferini di 50 anni, nato a Marcurago (Novara), in servizio presso la nostra stazione ferroviaria, ha sacrificato ieri la propria esistenza. Verso le 18,30 la signora Giuseppina Bogni in Bassani, cinquantaquattrenne dimorante a Varese, dopo avere, unitamente al marito, salutato dei parenti che partivano per Milano, si incamminava attraverso i binari 4 e 3 senza badare all'avvertimento della guardia della polizia ferroviaria che segnalava l'arrivo del treno E.T. 140 da Milano.

A questo punto il Monferini, accortosi del pericolo mortale cui andava incontro la Bogni, dal marciapiede del terzo binario si lanciava sulla donna nel tentativo di respingerla oltre il binario stesso. Senonchè i due, forse per una improvvisa indecisione, rimanevano fermi tra le rotaie e venivano travolti dalla motrice fra il raccapriccio dei presenti. Il treno si fermava dopo alcune diecine di metri.

La Bogni, rimasta miracolosamente distesa fra le rotaie, non riportava dal passaggio della vettura che ferite e contusioni giudicate guaribili in trenta giorni. Il Monferini, invece, ha riportato lo sfracellamento della gamba sinistra e altre gravi ferite, per cui trasportato all'ospedale, nonostante l'amputazione dell'arto e le pronte cure, è morto dopo un'ora.

Nella notte a Parigi

Rubati alla Zecca 100 milioni di franchi

Parigi, lunedì sera.

Un furto audacissimo e sensazionale è stato commesso nei sobborghi di Parigi durante la notte da sabato a domenica: ben 112.500.000 franchi marocchini sono stati rubati negli stabilimenti Prieux e Dubois di Puteaux.

Gli stabilimenti Prieux e Dubois impiegano una cinquantina di operai ed operaie, e la stamperia si trova nel mezzo di un gran giardino che ha due porte d'ingresso diametralmente opposte.

I ladri, che dovevano conoscere perfettamente i luoghi e le abitudini dei guardiani i quali abitano un villino accanto all'ingresso principale, sono penetrati nel giardino scavalcando, dalla parte opposta, un muro di due metri e poi un muricciolo più basso. Dovevano sapere non solo che le banconote erano già imballate e pronte per la spedizione, ma anche che la camera blindata di sicurezza, dove si trovano i cliché e la carta speciale filigranata, era troppo esigua per contenere anche le casse di banconote.

Arrivati dinanzi alla stamperia, i ladri hanno preso una vecchia scala che si trovava in giardino e se ne sono serviti per penetrare nei locali dalla finestra delle latrine. In una stanza si trovavano 41 casse, 15 delle quali contenenti le banconote destinate al Marocco.

Verso le 3 di notte, uno studente belga, ospite del guardiano, rincasava. Attraversando il giardino udì un rumore sospetto nella stamperia, ma prima che avesse il tempo di rendersi conto di quanto accadeva, due uomini uscirono dall'ombra e, piantandogli due rivoltelle nella schiena, lo legarono, costringendolo ad assistere, immobile e muto, al furto. I ladri, che erano in otto, si erano tolte le scarpe per non far rumore.

Controllarono il contenuto delle casse, ognuna delle quali conteneva 25.000 biglietti da 500 franchi, e alle 5 di mattina ne trasportarono nove in un camioncino, che aspettava in una strada vicina e partì a tutta velocità.

Improvvisa morte del Vescovo di Concordia

Venezia, lunedì sera.

Oggi all'alba, mentre si accingeva a raggiungere la chiesa maggiore della diocesi per celebrarvi, come di consueto, la prima messa, è morto improvvisamente mons. Vittorio D'Alessi, vescovo di Concordia (Portogruaro). L'estinto aveva 65 anni ed era nato a Castagnole di Paese (Treviso).

Il cencio azzurro

L'ordine serpeggiò per la trincea, di buca in buca: «Fuori, adunata». Il crepitar delle mitragliatrici [illegible] fatto più rado e gli uomini rapidi, in silenzio, si adunarono, sezione per sezione. Il capitano, alla compagnia adunata disse:

— Il secondo battaglione può darsi abbia bisogno di noi da un minuto all'altro. Proibizione assoluta, dunque, di togliersi le scarpe. Armi alla mano e svegli, ragazzi... E adesso mi [illegible] un volontario...

Ascoltavamo, gomito a gomito in quadrato, la voce [illegible] ca del capitano. Riprese:

— Mi occorre un volontario che [illegible] bene il settore. Si tratta di accompagnare una pattuglia della quarta compagnia che deve prendere collegamento [illegible] la terza che si trova sulla destra del torrente. Non sappiamo se dietro quel reticolato ci siamo noi... o quegli altri. Il punto di indagine è laggiù, a seicento metri in linea d'aria da questo pioppo, dove vedete quel cencio azzurro che si muove nel vento... Io so, sono seicento metri da fare allo scoperto... e da rifare. Ma conosco dei valorosi nella mia compagnia, fra i miei più [illegible]. Me ne occorre uno.

Vi fu un attimo di silenzio. Poi una voce gridò: — Presente. — Mi voltai a vedere chi [illegible] risposto. Era Gilbert. Aveva risposto senza riflettere, solo per la gioia di sentire la sua voce nel silenzio pauroso ed esitante; solo per gettar [illegible]

[illegible]

Gilbert salutò e uscì dalla baracca del capitano. Tornò in trincea, nel suo buco, fra gli [illegible] sette. Ma vi giunse quando già si sapeva dell'accoglienza del capitano e di quel suo sorridere sarcastico.

I sette guardavano Gilbert di sottecchi ironicamente. Uno disse:

— Ci son di quelli che son fatti apposta per darla a intendere... li avrà presto, qualcuno i suoi galloni di caporale.

Un secondo aggiunse:

— Capisci? ti schiaffi in una buca, ci dormi una notte... ritorni, e dici che hai visto le loro vedette. Furbo il ragazzo.

Gilbert non rispose. Un lieve sorriso amaro gli increspò le labbra.

— Voglio coprire la canna del mio fucile come fai tu — disse a uno dei due che avevano parlato — la brina di questa notte forse gli ha fatto male... — Si sedette in disparte, prese fra le ginocchia il suo fucile, e, abbottonandosi il cappotto, si tolse di sotto un largo cencio di panno azzurro. D'acchito i sorrisi ironici si spensero.

I sette si volsero tutti di scatto a guardare nella pianura verso il reticolato del posto di vedetta tedesco. Il cencio azzurro non c'era più.

Roland Dorgelès

Si girano a Parigi gli esterni del film inglese «Il ragno e la mosca». Un agente dichiara in contravvenzione il principale interprete Guy Rolfe perchè la macchina da presa, posta in mezzo alla strada, ostacola la circolazione

COSE VISTE A SAN MARINO

Il contadino e il bue - Il giuramento dei Capitani reggenti - Ambasciatori senza prebende

Nostro servizio particolare

SAN MARINO, maggio.

Un agricoltore di San Marino aveva un contadino e un bue. Nel 1946 vendette il bue. La legge agraria istituita dai comunisti a San Marino fa obbligo al proprietario di bestiame di dividere col contadino — nella misura due terzi per questo e un terzo per il padrone — il guadagno realizzato su ogni bestia che si venda. La legge si applica rigidamente. Il nostro agricoltore aveva comprato la bestia, al principio della guerra, per 2000 lire. Nel 1946 essa fu venduta per 50.000. Delle 48.000 lire di guadagno (apparente), 32.000 ne toccarono al contadino. Questi comprò, aggiungendo pochi soldi, un'altra bestia che ha venduto recentemente per suo conto per 150.000 lire. Il padrone, dal canto suo, comprò, col suo denaro, nel 1945, una terza bestia che pagò 60.000 lire e che ora è stata venduta per 150.000. Delle 90.000 lire di guadagno apparente, 60 mila sono andate al contadino.

Il bestiame, lentamente — o rapidamente — viene espropriato a beneficio di una classe nuova di proprietari che sorge. Ma questi vantaggi sono solo per i contadini della valle e delle zone ricche. Per i contadini della montagna e delle zone povere la legge agraria comunista non cambia nulla: sono e restano miserabili.

* *

Nella Repubblica di San Marino non ci sono latifondisti. Qui si contano non meno di mille proprietà agricole su un territorio di 60 chilometri quadrati comprese le montagne, la rocca del Titano e i terreni sterili. Le aziende sono piccole, e i proprietari non somigliano affatto ai baroni siciliani e nemmeno a quelli del Tirolo: sono gente della classe media, professori di latino, avvocati, notai, farmacisti, maestri, funzionari, pensionati. La terra è, per costoro, — più esattamente, era — un complemento di reddito: di quell'infimo reddito che lo Stato di San Marino provvede per i suoi impiegati, di quel modesto reddito che l'angusto ambito economico di San Marino provvede a chi esercita professioni liberali, altrove ben più remunerative. Questi professionisti, questa gente della classe media, sono quasi alla disperazione. Le spese, le tasse i fastidi abbondano, il frutto della terra è minimo.

* *

— Così lei non può vivere — ho detto disinvoltamente il contadino al proprietario di cui ho narrato il caso — venda una buona volta la terra e si libererà dai guai. Se vuole, gliela compro io. Oggi non ho i denari in tasca, ma lei mi lasci in affitto la sua proprietà, e fra tre anni avrò guadagnato tanto da comprargliela.

* *

Un professore di Liceo guadagna a San Marino, compresi gli assegni familiari per una piccola famiglia, 25.000 lire mensili. Gli stipendi degli insegnanti e degli impiegati sono generalmente la metà di quelli che paga ai suoi funzionari il ben poco prodigo Stato italiano.

* *

Dopo la riforma agraria compiuta nel 1945 la produzione agricola è sensibilmente diminuita e il raccolto del grano è peggiorato tanto da non bastare più ai bisogni della popolazione.

* *

L'amministrazione eletta nel 1945 e confermata nel 1949 ha fatto tre riforme. Una è la riforma agraria, della quale abbiamo già detto; non potendo ridividere la proprietà, che è fin troppo divisa, la nuova legge ha modificato le percentuali di ripartizione del prodotto, assegnando al contadino una porzione che va dal 60 al 65 per cento dei raccolti, a seconda della categoria in cui è classificata l'azienda. La seconda riforma è costituzionale: ha istituito il Congresso di Stato, specie di governo suddiviso in dicasteri, come in un grande Stato, cosa di cui prima non s'era sentito il bisogno. Fino al 1945 il potere esecutivo fu esercitato esclusivamente dai due Capitani reggenti.

La terza riforma è pure d'ordine costituzionale. E' la più grave di tutte, poichè rompe con la tradizione. Da secoli, da sempre, la proclamazione dei due Capitani reggenti eletti ogni semestre avveniva prima nella chiesa di San Marino, davanti alle ossa del fondatore della Repubblica, poi nel Palazzo del governo. Nel 1945 i reggitori comunisti e socialisti cambiarono le cose: la proclamazione degli eletti doveva farsi solo a Palazzo.

San Marino, tagliatore di pietra fuggito dalla Dalmazia al tempo delle persecuzioni di Diocleziano, si rifugiò a Rimini, e quivi ebbe in dono la montagna del Titano dalla illustre e ricca signora Felicita, la quale egli aveva convertito alla nuova fede insieme al figlio Verissimo. Amava il Santo le solitudini del Titano, sicchè quella dama glie ne fece dono; lì egli passò l'ultima parte della sua vita, dopo avervi fondato una chiesa e una libera comunità che tuttora vive, poichè quella comunità è la Repubblica di San Marino. Anche la chiesa in un certo modo vive: quella attuale sorge nel luogo dov'era la prima, è addossata alla stessa roccia su cui si appoggiava la prima, e quando si entra in chiesa si vede la roccia coi due cunicoli scavati dall'eremita e dal suo compagno di penitenza e di preghiera, che lì si stendevano per passare la notte nella più nuda e povera solitudine. Lì, davanti alle ossa del fondatore della più antica Repubblica del mondo (essa esiste dal 301 dopo Cristo) i Capitani reggenti giuravano.

Aver interrotto una così illustre e bella tradizione sembra a molti un gesto strano. In tutte le comunità dalle caratteristiche locali fortemente accentuate i rapporti fra le autorità locali civili e religiose assumono una grande importanza e uno speciale carattere che resiste a ogni vicissitudine politica. A Venezia, il sindaco comunista Gianquinto si reca a rendere omaggio al Patriarca e a fargli gli auguri nelle grandi ricorrenze. A San Marino è così intimamente fusa la storia della piccola repubblica con le sue origini religiose, che la riforma è giunta a tutti inaspettata, sgradita a moltissimi.

* *

E' cosa da vedere l'attaccamento dei Sanmarinesi alla loro condizione di Stato sovrano. La loro voce si fa piena e sonora, i loro occhi brillano quando essi alludono, nel narrare le vicende recenti della Repubblica, all'azione svolta dai loro rappresentanti diplomatici, ai passi direttamente compiuti presso il governo di Washington o presso la Santa Sede, al messaggio affettuoso che mandò loro Roosevelt, e recò personalmente sul Titano il capo della Commissione Alleata in Italia, Mac Millan, alla visita che ricevettero da Rommel.

San Marino ha un personale diplomatico che costa pochissimo, o meglio, non costa nulla. Per lunghi anni fu rappresentante della Repubblica a Parigi il conte Garda, un uomo magnifico e bizzarro, che pagava fino all'ultima lira le spese della propria missione, e per di più non andava mai a San Marino senza lasciarsi spennacchiare di qualche centinaio di migliaia di lire di allora a beneficio di opere d'assistenza o di altre iniziative dello Stato. Anche oggi gli ambasciatori di San Marino non ricevono un centesimo e pagano da sè tutte le spese. Ma, pur non costando nulla allo Stato, l'hanno più volte salvato, al momento opportuno, da grossi guai. Nel 1944 essi procurarono alla Repubblica una grossa vittoria morale: la Germania restituì a San Marino l'attuale deputato democristiano di Rimini, onorevole Babbi, che era stato prelevato dalle S.S. entro i confini dello Stato.

Riccardo Forte

La dinastia degli Strauss

I RE DEL VALZER

Se per fare cantare e ballare tutta Vienna bastava il vecchio Giovanni, per tenere allegro il mondo ne occorrevano almeno due

MILANO, maggio.

L'orchestra del «Valzer Viennese» attualmente a Torino — diretta dal maestro Eduardo Macku e composta a sua discepola, con i suoi cinquanta professori, come quella che allietarono le serate del tempo passato, farà un giro nei maggiori centri italiani per commemorare contemporaneamente, eseguendo le più note musiche dei due celebri compositori, il centenario della morte di Giovanni Strauss padre, avvenuta nel 1849, e il cinquantenario della morte di Giovanni Strauss figlio, avvenuta nel 1899.

[illegible]

— Quando l'imperatore va a coricarsi cede il suo scettro agli Strauss — solevano dire a quei beati tempi i viennesi.

Giovanni Strauss padre [illegible] *ma suo padre lo fu all'artigianato, seguì anch'egli la sua inclinazione musicale a dispetto del genitore, il quale soleva dire, ogni volta che rincasando lo udiva strimpellare, che di Strauss ne bastava soltanto uno per far cantare e ballare tutta Vienna.*

Al che la moglie, una dolce creatura che protesse il figlio aiutandolo con ogni espediente a studiare: — Se di Strauss ne basta solo uno per far cantare e ballare tutta Vienna, ne occorrono almeno due per tener allegro tutto il mondo.

Tuttavia il vecchio Strauss, ostinato nei suoi propositi, non volle assolutamente immettere il figlio, neppure quando si dimostrò degno del nome paterno, nell'orchestra da lui diretta. Al che Giovanni, per far conoscere le sue composizioni, dovette formare un'orchestrina per conto suo. Aveva diciannove anni quando, aiutato dagli amici, esordì come compositore e direttore, guadagnandosi subito il favore del pubblico. Poi, alla morte del padre, fuse le due orchestre in una, facendone un grande complesso strumentale. A capo di esso si recò quindi, seguendo le tradizioni di famiglia, a dare una serie di concerti in Russia, in Francia, in Inghilterra e negli Stati Uniti, dove venne, come di sovente accade nelle [illegible] *ser». Nel 1876 scese anche in Italia, dove ottenne un clamoroso successo; in quell'occasione scrisse due tra i suoi valzer più celebri: Bella Italia e Notte di Venezia. Come suo padre, anch'egli, al ritorno dal suo trionfale giro artistico all'estero, fu nominato direttore d'orchestra dei balli della corte di Vienna.*

Ancora più prolifico del secondo genitore — il quale non riuscì mai a celare, nonostante l'orgoglio paterno, una punta di gelosia per i successi del figlio — Giovanni Strauss scrisse circa [illegible] *pots-pourris e operette, tutto intessuto di motivi e di ritmi ballabili.*

Le sue pagine musicali sono troppo note perchè se ne parli qui. Chi infatti non ricorda le Storie del Bosco di Vienna, Vita d'artista, Sangue viennese? E chi il famoso Bel Danubio azzurro, la cui melodia fu tra le più care al popolo austriaco e, specialmente, a quello viennese, il quale continua a considerarla, sino a quando durerà il ricordo della sua lieta indipendenza, quasi come un inno nazionale?

Pier Angelo Soldini

Giovanni Strauss figlio

La Madonna di Fatima incoronata a Sant'Ambrogio

In una cornice fastosa il primo ballo di Margaret

Roma, lunedì sera.

A mezzanotte in punto tra sabato e domenica Margaret è scesa a Valle Giulia, davanti alla Galleria Nazionale di Arte Moderna. Ai piedi della scalinata era ad attenderla il questore di Roma, Saverio Polito, in frac antico e decorazioni; in semicerchio, attorno, carabinieri e metropolitani in divisa di gala, cavalli statuari, pini di Roma, fasci di luce dai proiettori sulle colonne della facciata del palazzo e sulle chiome degli alti alberi. Tra i lampi dei cronisti fotografici, al primo piano dello scalone, la direttrice della galleria nazionale Palma Bucarelli, padrona di casa, in lungo strascico di raso bianco e limone pallido sotto la luna accennò a una graziosa riverenza davanti a Margaret. «How do you do?» le domandò la principessa sorridendo.

E' stato il primo ballo di Margaret dal suo arrivo in Italia. Indossava un abito semplicissimo, molto vaporoso, bianco rosa avorio.

Organizzato dalla principessa Colonna, per iniziativa del questore, a beneficio della «Casa del fanciullo» (che è un centro di raccolta, di custodia e di osservazione per minorenni abbandonati), la felice scelta di una sede inconsueta e l'intervento della Principessa d'Inghilterra hanno assicurato alla benefica manifestazione un successo grandioso.

Dozzine di duchesse, di contesse, di marchese e ambasciatrici e consorti di ministri; centinaia di belle donne ed una eletta di elegantissime di Roma Napoli e Milano; le amazzoni inglesi, francesi, spagnuole, italiane partecipanti al concorso ippico, i cavalieri svedesi, nelle uniformi ottocentesche ricamate d'argento sul bleu-notte delle giubbe attillate; le ballerine dell'Opera, con Attilia Radice in rosso e verde; le indossatrici delle case di moda, in strenua gara di superamenti; quattro cantanti, cinque orchestre e tremila persone hanno riempito la Galleria d'Arte Moderna, sonante e illuminata fino alle cinque del mattino di domenica.

Ai piedi di una enorme statua del Canova, l'Ercole in atto di scaraventare Lica in mare, Margaret ha potuto finalmente ballare, da che è in Italia, con il consenso dell'ambasciatore. Dalle pareti i Toma, i Palizzi e i Boldini; gli Bellini, i Guttuso e i Mafai; i futuristi e gli impressionisti, gli astrattisti e i cubisti, dei quali è ricca la Galleria e si inorgoglisce, contemplavano il pubblico inconsueto. «Mai vista tanta gente in casa nostra» faceva notare la direttrice della Galleria al direttore generale delle Arti del ministero della Pubblica Istruzione, dott. De Angelis D'Ossat, che non poteva non compiacersi che una benefica iniziativa come questa, che sortirà un cospicuo apporto alla erigenda «Casa del fanciullo», fosse inoltre servita a convogliare grandi masse di pubblico verso il Museo, dove si accentra il meglio della produzione d'arte nazionale contemporanea e moderna.

Così, pur con una inconsueta apparizione notturna, Margaret ha cominciato le sue visite ai musei e alle gallerie di Roma. Oggi le continuerà, con una guida, in forma strettamente privata. Ieri la pioggia le aveva impedito di assistere alla giornata di chiusura del concorso ippico. Domattina, martedì, secondo notizie di fonte degna di fede, sarà ricevuta dal Pontefice in udienza privata.

Ieri mattina la principessa Margaret si era recata alla chiesa anglicana di All Saints in via del Babuino, dove aveva assistito al rito religioso officiato dal vicario Rev Pinbow.

Verso sera la principessa partecipò a un ricevimento non ufficiale nella residenza privata dell'ambasciatore del Canadà e della signora Jean Desy.

Le ossa di «Pierrot le fou» scoperte presso Mantes

Parigi, lunedì sera.

Nell'isola di Limay sulla Senna, nei pressi di Nantes, sono stati scoperti ieri un cranio ed alcune ossa che sembrano siano quelli del famoso «pericolo pubblico n. 1» della Francia, Pierre Loutrel meglio noto con il nomignolo di «Pierrot le fou».

Pierrot era capo di banda di malviventi responsabili di numerosi audacissimi attacchi contro banche parigine.

Ieri la polizia è stata informata da uno dei complici di Pierrot che una notte, tempo fa, Pierrot si era presentato a casa sua morente in seguito ad una ferita riportata in uno scontro con la polizia. Il complice attese la morte di Pierrot e lo seppellì quindi nell'isola della Senna.

La corona d'oro alla Vergine di Fatima

Folla imponente e sfilata di auto alla Sagra di San Michele - Incisi nella corona i nomi delle vittime di Superga

Sant'Ambrogio, lunedì sera.

D'un tratto, come ad un misterioso segnale, il colle della Sacra di San Michele arse di un fuoco immenso. Dalle maestose mura di pietra del castello fino ai salici curvi sulle acque dei laghi di Avigliana si videro fasci di luce e fiamme anche tra le macchie nere dei boschi. Si svolgeva in quel momento una cerimonia mai vista nella valle di Susa. Dalla cima del Colle si snodò una lunga teoria di automobili, coperte di fiori e scintillanti di luci. Sembravano lucenti corbeille, che si muovevano adagio come spinte dal vento, verso il piano dove attendevano le acque appena mosse del lago. E nell'aria c'era un profumo intenso di fiori d'acacia; e nel cielo sereno palpitavano un'infinità di stelle. Le centodue automobili sfilarono fino ad Avigliana e di qui a Sant'Ambrogio. Accompagnavano in quel trionfo di luci e di fiori la statua della Madonna di Fatima che dalla cappella di frazione San Pietro (quattro case che sembrano venir schiacciate dalla mole massiccia e ardita della Sacra) veniva portata ai piedi del Colle.

Qui ieri pomeriggio la statua è stata incoronata con un diadema d'oro, su cui sono incisi i nomi delle trentun vittime di Superga. La cerimonia si è svolta in una vallette verde inondata di sole, cinta da rosse grigie e da boschi di castagni. Vi si pigiavano oltre quindicimila persone giunte da ogni parte della Valle di Susa e da Torino. La folla era divisa in due da una lunga scala, coperta di drappi color rosso-fiamma. E sulla cima della scala, appoggiato al dorso della montagna, fra le rupi, l'altare.

Il Cardinale di Torino pose con le sue mani la corona sul capo della Vergine. In quell'istante, mentre un brusio di commozione serpeggiava fra la folla, due aeroplani comparvero, improvvisi, sopra la punta dei colli. Volarono bassi e lasciarono cadere, uno per volta, a più riprese, una pioggia di fiori sulla gente raccolta, assorta, commossa. Caddero fiori di serra e fiori di campi: erano tutti per i caduti: erano stati raccolti e offerti da bambini ragazzi e giovanette della Valle di Susa. Nessun discorso durante l'incoronazione. Il fasto smagliante della natura era degna cornice alla cerimonia, il rimpianto dei cuori ne era l'essenza.

La statua era stata portata a valle per una festa. E' chiamata la Madonna della Pace: l'aveva voluta a San Pietro la gente del posto nel '42 perchè cessasse la guerra. Ora — a pace ottenuta — si volle incoronarla. Ma la gioia rimase turbata dal ricordo di Superga. Anche l'on. Martino — sottosegretario alla Presidenza del Consiglio — ricordò la sciagura durante il discorso che tenne più tardi sulla piazza del Municipio. Con lui erano pure presenti gli on.li Quarello e Bovetti.

Al termine della cerimonia sono stati proclamati i tre vincitori del concorso delle automobili infiorate e illuminate: il primo premio è toccato all'Aprilia di Lorenzo Gallo, proprietario del ristorante S. Giorgio dei Valentino, il secondo alla 1100 di Mario Tonetti di Sant'Ambrogio, il terzo alla «topolino» dell'on. Quarello. Le loro automobili erano infiorate con rose, narcisi, gardenie e orchidee.

Difendere il Piemonte

Parlamentari e tecnici per la soluzione dei vari problemi - Sperequazioni nei tributi

Indetta dalla «Pro Torino e Piemonte» si è svolta ieri mattina a Palazzo Chiablese un'importante riunione, a cui hanno partecipato oltre l'on. Casalini, per il Municipio, ed il dott. Mioola, per la Camera di Commercio. Presenti, fra gli altri, il ministro Bertone, i senatori Marconcini, Castagno, Sacco, gli onorevoli Bovetti, Rubbio, Calosso, Quarello, Montagnana, Rhna, Sodani, Borello, Bertolino, Vigna, Armosino. Scopo della riunione: costituire un gruppo compatto di parlamentari che possa difendere energicamente i diritti e gli interessi di Torino e del Piemonte, al di fuori ed al disopra di ogni idea politica.

Si è constatato come alle molte spoliazioni subite dal Piemonte si sia aggiunto il trasferimento, alla chetichella, della scuola di cavalleria di Pinerolo, a Civitavecchia. Si teme uguale sorte per l'Istituto Galileo Ferraris, se la questione del Politecnico, sempre in alto mare, non verrà risolta al più presto.

Il sen. Marconcini ha elencato cifre di notevole rilievo. Fra il 1° luglio 1948 ed il 28 febbraio 1949 la Sicilia ha pagato all'Erario sotto forma di tributi 11 miliardi di lire, ed ha ricevuto, comprendendo [illegible] gli stipendi ai dipendenti statali, e così via, complessivamente 38 miliardi. La Campania ha dato 36 miliardi e ne ha ricevuti 82; il Lazio 76 e 248. Per il Piemonte, la proporzione si inverte: pagati per tributi 61 miliardi, ricevuti da Roma 36 miliardi.

Eppure il Piemonte avrebbe bisogno, ed urgente bisogno, che tutte le sue risorse venissero impiegate a risolvere i suoi problemi, finora trascurati. Urgentissimi fra tutti quelli delle acque, canali di irrigazione, opere di arginamento dei fiumi, pagamento dei danni causati dalle alluvioni; i problemi della viabilità stradale, autostrade, ponti; i problemi dell'abitazione, affinchè i fondi versati dalla nostra regione per la attuazione del piano Fanfani vadano a beneficio delle 90 mila famiglie piemontesi tuttora male alloggiate; i problemi delle scuole, delle biblioteche, delle ferrovie e mille altri.

Per risolverli, si è costituito un Comitato di studio formato da rappresentanti del Comune, della Camera di Commercio, dell'Unione Industriale, della Commissione dell'Economia piemontese; e la Giunta dei parlamentari piemontesi darà tutto il suo appoggio affinchè la nostra regione non venga ulteriormente trascurata.

Pugnala l'amata che l'ha abbandonato

Napoli, lunedì sera.

Nel vicino comune di Casoria, l'operaio Pietro Alardo, di 36 anni, da alcuni mesi fidanzato con la ragazza Raffaellina D'Angelo, di 19 anni, veniva poi abbandonato da questa. Esasperato per l'abbandono, l'Alardo ieri ha atteso che la sua ex-fidanzata uscisse dalla chiesa per invitarla ancora a ritornare a lui. Ha avvicinato infatti la D'Angelo, che si accompagnava alla sorella Carmela di 16 anni, e quando la ragazza gli ha ripetuto ancora una volta di no, l'Alardo, estratto fulmineamente un pugnale, l'ha colpita per ben otto volte.

Due pugnalate le riceveva anche la Carmela, che aveva tentato di fare scudo col proprio corpo a quello della sorella. Costei è morta subito per la gravità delle ferite riportate, mentre la Carmela decedeva all'ospedale.

TORINO - Anno III - N. 110
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-048 al 40-049

NUOVA

STAMPA SERA

LUNEDI' - MARTEDI'
9-10 Maggio 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Da Trieste a Palermo un commosso pensiero per la squadra che non c'è più

Clamorosa sorpresa del Novara a Marassi

Renica (al centro) e Ferraris (a destra) colonne dell'attacco novarese a Genova

A bandiere spiegate verso la salvezza

Sconnessa la difesa del Genoa: gli azzurri irrompono (4-0)

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, lunedì sera.

Parrà incredibile, ai più, questo risultato. Eppure esso è giustificato e dall'andamento del giuoco e dai valori in campo. Il Genoa teneva a riposo i titolari dei posti di terzino destro, terzino sinistro e centromediano, tutti e tre in condizioni fisiche precarie per ferite di giuoco, e, per turare le falle, aveva rivoluzionato l'ordine di mezza squadra. Successe che, ad un certo punto, la improvvisata estrema difesa rossoblu sconnessa ed imprecisa, prese a far acqua da tutte le parti: una cuccagna per gli attaccanti azzurri, che, liberi di manovrare a loro agio, potevano condurre azioni su azioni e fare un po' quello che volevano.

La prima parte del primo tempo vedeva il Genoa all'attacco. Dominavano a lungo, i rossoblu, e cercavano di concludere con tiri da lontano, che, nella loro grande maggioranza, fallirono di poco il bersaglio. Costituendo uno sbarramento solido e consistente, Della Frera, Mainardi e compagni facevano fronte validamente alla lunga offensiva, ed il loro portiere, Corghi, pur venendo chiamato all'opera più volte, finiva per non avere da prodursi in parate veramente difficili. In questo periodo, la difesa del Genoa, non pressata da vicino, non rivelava le sue debolezze, anzi, Piani, a seguito di un isolato attacco degli azzurri, deviava magistralmente a lato un pallone che la testa di Piola aveva abilmente indirizzato verso un angolo alto della rete. Al 38' Castelli, che spiccava come uno dei migliori uomini in campo, operando decisamente sulla destra, si inseriva fra i suoi avanti, e, non trovando avversari che gli si facessero incontro, faceva partire un forte tiro basso verso il lontano angolo della rete: Piani si gettava in tuffo, sfiorava la palla colla punta delle dita, ma non la poteva trattenere. La reazione del Genoa non aveva affatto carattere incisivo: portava gli avanti a minacciare, ma non a concludere. Col Genoa in svantaggio per uno a zero a metà tempo, ancora poteva considerarsi come incerto il risultato finale.

Ogni dubbio al riguardo spariva però subito all'inizio della ripresa. Al primo minuto, il Novara andava all'attacco e l'arbitro gli concedeva una punizione, a due calci, per giuoco pericoloso, un metro entro l'area di rigore. La palla perveniva a Castelli. Il tiro potente e preciso che partiva dal suo piede sinistro, mandava la palla ad insaccarsi nell'angolo alto della rete genoana sulla sinistra di Piani, che pur aveva eseguito un bel salto per fermarla. Sul due a zero, la difesa rossoblu andava completamente a catafascio. Era da quel momento che l'attacco novarese prendeva baldanza e cominciava a condurre la danza per conto suo. Al 14' Baira spediva al centro un pallone basso, con quello che era un tiro, più che un centro od un passaggio. Piola, ben piazzato a due passi dal vicino montante, toccava la palla, di taglio, con uno dei movimenti che gli sono caratteristici, deviandola così in rete mentre Piani era scattato già in tutt'altra direzione. Tre a zero. In difesa i genoani non capivano più nulla, non marcavano nessuno, non costituivano sbarramento né schieramento. Principalmente Bergamo, trovandosi in serio imbarazzo nella posizione, per lui insolita, di centro mediano, girovagava di qua e di là per il campo senza più imbroccarne una. Altri uomini cambiavano di posto e, come conseguenza, la difesa rossoblu diventava così fluida, che, otto minuti prima del fischio finale, Renica, puntando diritto innanzi a sé, giungeva tutto solo in area, si fermava, prendeva la mira, e batteva per la quarta volta Piani, in modo inesorabile. Bisogna dire, che Piani stesso aveva rischiato precedentemente una volta, e doveva rischiare susseguentemente un'altra, di essere battuto da mosse sbagliate dei suoi stessi compagni di giuoco: in ambo le occasioni aveva salvato «in extremis».

Il «sistema» è una cosa seria. Non lo si può applicare vagamente, incertamente, approssimativamente come ha fatto questa volta la difesa del Genoa sul suo campo. Quella non era una difesa nel senso severo e schietto della parola, era un tentativo pallido e poco convinto, di alcuni uomini, di tamponare, di fermare, di fare argine, senza che un nesso logico collegasse gli sforzi di un elemento a quelli degli altri.

Di fronte a questo invito a nozze, i novaresi non si sono fatti pregare, e l'intera squadra si è portata bene, emergendo su tutti Castelli per il giuoco preciso e per la chiara visione della situazione. Buono il primo tempo di Spadavecchia, ed ottima la ripresa di Renica e di Piola. Salda la difesa. A conclusione di che, il Novara ha fatto un gran passo verso la salvezza. Genova gli porta fortuna.

La giornata era serena e leggermente ventosa, il campo in ottime condizioni. Un pubblico non troppo numeroso era presente all'incontro, e parte di esso non tacque il suo risentimento per lo scadente comportamento della squadra locale.

Vittorio Pozzo

NOVARA: Corghi; Della Frera, Mainardi; Castelli, Gallimberti, Baira; Spadavecchia, Piola, Renica, Alberico, Ferraris II.
GENOA: Piani; Toriarolo, Odone; Grisanti, Bergamo, Formentin; Trevisani, Verrina, Koenig, Verdeal, Della Torre.
ARBITRO: Tassini, di Verona.

Comunicati i nomi per la nuova nazionale

ROMA, lunedì sera.

Per la preparazione della squadra azzurra la F.I.G.C. ha convocato per la nazionale «A», mercoledì sera a Firenze: Moro (Bari), Becattini e Bergamo (Genoa), Amadei, Fattori, Giovannini, Franzosi e Lorenzi (Inter), Boniperti (Juventus), Annovazzi, Burini, Carapellese e Tognon (Milan), Grosso e Rosetti (Triestina). Allenatore: Ferrero della Fiorentina e massaggiatore: Zanetta, dell'Inter.

Per la nazionale «B» si riuniranno invece martedì sera a Lucca, presso la sede della Lucchese: Mari (Atalanta), Cappello e Giutti (Bologna), Acconcia, Magli (Fiorentina), Gallani e Piani (Genoa), Achilli e Armano (Inter), Puccinelli (Lazio), Bertuccelli, Cuscela e Viola (Lucchese), De Santis (Palermo), Turconi (Pro Patria), Bettini e Cei (Sampdoria), Blason (Triestina). Allenatore: Sperone della Lazio; massaggiatore: Ferrabolini (Fiorentina).

Decisive le punizioni in Palermo Juventus: 2-0

Nostro servizio particolare

Palermo, lunedì sera.

Poche battute d'inizio, tirate a grande andatura dai juventini, poi, come un falco, un aereo dell'aeronautica militare, afrecciando veloce sul cielo, lasciava cadere un grande fascio di rose rosse. Si udì un fischio lungo dell'arbitro e fu il silenzio ed il raccoglimento.

Quindi iniziò la partita vera e propria. Il gioco prese a spostarsi da un'area all'altra con rapidità, mentre il Palermo, raccolte le file, si faceva minaccioso con puntate secche ed insidiose affidate alle due ali Marzani e De Santis. Durante uno di questi attacchi, Vycpalek dava a Marzani che con una magnifica rovesciata rimetteva al centro, costringendo la difesa avversaria a mandare in angolo. Il giocatore palermitano restava però tramortito a terra e doveva essere portato a braccia fuori campo con un principio, sembra, di commozione cerebrale per un forte colpo alla nuca ricevuto toccando terra dopo il volo acrobatico. Non rientrava più, costringendo il Palermo a sostenere l'incontro con 10 uomini. La squadra di Varglien assumeva uno schieramento prudenziale, mantenendo due uomini all'attacco, le mezze all'arretrate e tre difensori in linea.

Al 34' Buzzegoli calciava dalla sinistra poco fuori dell'area degli ospiti una punizione; il tiro teso e fortissimo era girato in rete col petto da De Santis. Goal inesorabile.

Nella ripresa, il gioco non cambiava fisionomia; attacchi in linea dei bianco-neri; rapide puntate pericolose del Palermo. Hansen prima e Caprile poi impegnavano il bravo Masci: due volte la difesa palermitana era costretta all'angolo. Risponde il Palermo: De Santis, superato Manente, si dirigeva verso la porta bianco-nera, ma veniva atterrato in area. Orlandini decretava la massima punizione. Boniforti con un fortissimo tiro metteva in rete, sulla destra di Sentimenti IV. La Juventus attaccava a tutto spiano e Masci doveva fare appello a tutte le sue risorse per fermare i tiri degli avanti juventini, che cercavano con volontà, ma con disordine, il punto dell'onore, ammucchiando uomini in area.

V. Z.

JUVENTUS: Sentimenti IV; Manente, Angeleri; Sentimenti III, Bava, Locatelli; Muccinelli, Boniperti, Ploeger, Hansen, Caprile.
PALERMO: Masci; Boniforti, Buzzegoli; Conti, Piccinini, Sforza; Marzani, Pavese, Vycpalek, Moretti, De Santis.
ARBITRO: Orlandini, di Roma.

I dodici sono 175

Il Totocalcio (Coni) ha risentito del minor interesse del campionato, sicché il monte premi risulta di 98 milioni e 800.150 lire.

I dodici sono 175 (2 in Piemonte) e gli undici sono 5363, 323 in Piemonte). Le quote sono rispettivamente 279.651 e 9000.

Al Totip (Sisal) la situazione è questa. Dodici: 40 in tutta Italia, 4 in Piemonte, quota premio L. 87.201. Undici: 333 (di cui 53 nella nostra regione) con premio di L. 4064. Dieci: 5346 (in Piemonte 400); premio L. 560.

La colonna vincente Totip è: 1-2, 1-2, 1-X, 1-2, 1-X, 1-1.

Primo attore irresistibile sulla scena del ciclismo

Nessuno resiste a Coppi nel giro della Romagna

Coppi ha distaccato tutti nel Giro di Romagna

DAL NOSTRO INVIATO

Lugo, lunedì sera.

Coppi ne ha fatta un'altra delle sue, di quelle che sa fare soltanto lui, quando è in vena ed ha voglia di far meravigliare la gente di sé. E' proprio del suo stile e del suo metodo, scrollarsi di dosso con una spallata ogni resistenza e volarsene via fino al traguardo, dove bisogna poi aspettare parecchi minuti, prima che arrivi qualche altro. Ieri se n'è andato sul Trebbio, dopo 230 chilometri di corsa prudente e guardinga, di cui non si era mai lasciato sfuggire il controllo e nessuno l'ha più visto se non a Lugo.

Questo finale di corsa o, meglio, questa fase decisiva, era stata preceduta da altre caratteristiche di estrema vivacità.

Immaginatevi che, nelle prime ore di corsa, si erano fatti 47 Km. e che i 78 fino a Rimini erano stati coperti in un'ora e tre quarti, cioè alla media di oltre 44.

Dopo Cervia prese il volo Barducci che se ne andò solo a galoppo sfrenato fin quasi a Rimini; qui il gruppo lo riassorbì, ma subito ne saltò fuori una coppia di coraggiosi cacciatori di traguardi, Bof e Seghezzi, che lasciò la via Emilia per avviarsi verso le colline con tre minuti di vantaggio sul grosso, aumentato a quattro a Morciano e a sei a Mercatino, cioè ai piedi della salita di San Marino. Intanto fra i due che scappavano e gli altri che li inseguivano — in verità senza preoccuparsene troppo — si intrufolò maldestramente il piccolo Pasotti, forse nella speranza di poter raggiungere i due e dividere con essi la grossa torta dei premi di traguardo. Ma i suoi sforzi furono vani, nonostante sulla salita abbia guadagnato due minuti dei quattro che lo separavano da Bof e Seghezzi, perché, una volta terminata la discesa e infilata la via Emilia, il duo di avanguardia riprese il vantaggio e Pasotti, isolato, non fece che spendere tutto quello che aveva. All'inizio del Trebbio fu ripreso e lasciato definitivamente; e la stessa sorte toccò poco dopo a Seghezzi prima e a Bof poi.

Il gruppo degli assi procedette di conserva a San Marino senza venire ai ferri corti; solo qualche accenno di combattività e di rivalità fra Ronconi e Ortelli, ma senza alcuna conseguenza. Quattro minuti dividevano costoro dai primi alla porta della repubblica sammarinese. Scesi al piano, sulla via Emilia, i ritardatari cominciarono a pensare che se i due fossero arrivati al Trebbio con un netto vantaggio le cose avrebbero potuto prendere una brutta piega e cominciarono a reagire seriamente, specie ad opera dei bianco-celesti. Così il distacco cominciò a ridursi, dato il ritmo di oltre quaranta all'ora che gli inseguitori avevano impresso alla loro marcia. Fu, questo, un periodo penoso per Ortelli, dolorante al ginocchio destro, ma il faentino, per tre volte staccato, per altrettante riuscì a riattaccarsi al gruppo, finché a Forlì fu costretto ad abbandonare. Scompariva così, innanzi tempo, uno dei tre assi che ci si attendeva di vedere alle prese sul Trebbio. Purtroppo una caduta, causata dall'investimento di un bambino, toglieva di gara Introzzi che fu trasportato all'ospedale di Cesena dove fu giudicato in gravissime condizioni per la frattura del cranio e commozione cerebrale.

La corsa prese fuoco poco dopo iniziata la salita maggiore della giornata. Dopo che Pasotti ebbe sparato la sua ultima cartuccia, si mise in azione il rullo compressore di Coppi, cui risposero solo Ronconi, Bartali e Magni. Ma anche costoro, dopo pochi istanti di disperata difesa, dovettero, uno alla volta, abbassare bandiera e Coppi prese il volo. Non dovevano vederlo più. Con una azione che nello stile impeccabile, quasi elegante e disinvolto, nascondeva l'irresistibile potenza, Coppi prese ad allontanarsi dalla vista dei suoi più tenaci inseguitori e fu in cima 1'28" prima di Ronconi; 2'3" prima di Magni, Fondelli e Bartali. Ormai la corsa era chiusa fra questi cinque uomini. Bartali fu staccato, nientemeno in discesa. Ronconi fu raggiunto dai tre dopo Modigliana e i quattro si misero a inseguire a tutto vapore Coppi; filavano a 45 all'ora, eppure non riuscivano ad avvicinarlo. Anzi Coppi continuava ad aumentare il suo vantaggio mentre il quartetto si andava sfasciando.

Il primo a cedere fu Fondelli, il secondo fu Ronconi, parecchio dopo Faenza, la sua città natale, che già aveva avuto la brutta notizia del ritiro del suo Ortelli. Cosicché Magni rimase solo. Intanto Coppi aveva già tagliato vittorioso il traguardo; poi arrivò per secondo Magni, quindi Ronconi.

Queste note di cronaca mi pare dicono tutto sul valore della vittoria di Coppi: vittoria chiara, prepotente, convincente. Coppi sarà un attore di primissimo piano nel Giro d'Italia. La sua messa a punto è già perfetta. Non diremo altrettanto di Bartali: egli accusava da giorni una noiosa infreddatura e raucedine che può essere stata la causa della sua mediocre giornata. Se così non fosse, non si potrebbe stare tranquilli sul suo conto per il Giro. Né le condizioni di Ortelli — uno stiramento al legamento esterno del ginocchio — sono del tutto rassicuranti. Per cui i riflessi di questa corsa, organizzata alla perfezione dal Gruppo Sportivo Baracca, non sono del tutto rosei.

Con questo netto successo Coppi porta via a Leoni il comando della classifica del campionato italiano. E chi sarà più capace di strappargliela?

Giuseppe Ambrosini

Ordine d'arrivo

1. FAUSTO COPPI in ore 7,48' e 52" a compiere Km. 300 (media 38,000); 2. Magni Fiorenzo a 3'50"; 3. Ronconi a 6'7"; 4. Bartali a 9'50"; 5. Maggini Luciano; 6. Coppi Serse; 7. Fondelli; 8. Simonini; 9. Leoni, a 10'12".

Classifica del campionato

(dopo la seconda prova)

1. Coppi, p. 18; 2. Magni Fiorenzo, p. 15; 3. Leoni, 11; 4. Bartali, 11; 5. Maggini Luciano, 11; 6. Ronconi, 8; 7. Coppi Serse, 5; 8. Tosi, 5; 9. Casola, 4; 10. Fondelli, 4.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Erula sorprende tutti nel Premio Ambrosiano

Milano, lunedì sera.

Nel Premio Ambrosiano (tre milioni, m. 2000) Tesio, pur avendo tre cavalli in gara, ha corso il rischio di vedersi soffiata la ricca moneta dall'impetuoso finale di Moscardino. Sola Erula, la meno favorita del trio della razza Dormello Olgiata, ha resistito all'attacco di questi conservando un notevole vantaggio e aggiudicandosi la «classica» del galoppo.

L'esito inatteso si è ripercosso sull'originale concorso ippico-cinematografico così bandito: tra i presenti allo Stadio si distribuivano schede-pronostici per il Premio Ambrosiano. Chi indovinava il primo e secondo arrivato diventava proprietario del cavallo vincitore di una corsa successiva. Ha vinto l'originale concorso il tredicenne studente ginnasiale Gianfranco Saska che è da ieri padrone di «Corallina».

Ecco il risultato: Premio Ambrosiano (L. 3 milioni, m. 2000): 1. Erula (47, Ceriani) della Razza Dormello-Olgiata; 2. Moscardino; 3. Mignard. Np. Antonio Canale, La Grazia, Pantalon, Isabey, 3 l., 1 l., ½, 4 l. Tempo 2'10"2/5. Tot. 10, 50, 44 (1066), 48.

***ROMA-PRO PATRIA 2-1**

Partita disputata su terreno viscido per la pioggia e decisa nel primo quarto d'ora grazie a due reti segnate da Radu (su rigore per mani di Azimonti in area) e da Tontodonati. Nella ripresa hanno segnato ancora Venturi per la Roma e Turconi per i bustocchi.

***TRIESTINA-PADOVA 9-1**

Il Padova, giunto a Trieste a ranghi incompleti, apriva la lunga serie delle segnature al 2' per merito di Grillone. Un minuto dopo la Triestina pareggiava con Ispiro e, al 12', passava in vantaggio con Blason su calcio di punizione. Nella ripresa il centrattacco alabardato segnava ancora al 3', al 6, ed al 17'. Al 19' era la volta di Rosetti che batteva il portiere patavino.

Al 27' Ispiro segnava il suo quinto goal, seguito due minuti dopo da Rosetti che realizzava l'ottava rete per la Triestina. A quattro minuti dalla fine dell'incontro Svagli chiudeva la serie segnando la nona rete per la Triestina.

Il Racing di Parigi, la squadra cui aveva appartenuto Bongiorni, ha vinto ieri la Coppa di Francia battendo per 3-2 il Lilla che ne era detentore da 3 anni.

All'ippodromo dell'Arcoveggio il Premio Italia (trotto: L. 2.000.000, m. 2100) è stato vinto da Bayard.

Il Premio Apertura, corsosi ieri a Mirafiori, ha visto il successo di Albaro, su Vezzo e Doretto.

Il C.U.S. Milano ha vinto i campionati italiani universitari disputatisi a Firenze.

Il circuito motociclistico di Ferrara (seconda prova del campionato italiano) ha visto la vittoria di Ruffo nella classe 250 e di Lorenzetti nella cat. 500, entrambi su Guzzi.

Il torinese Valenzano si è imposto nella categoria fino a 750 cmc. sul circuito automobilistico di Reggio Emilia.

A Madrid sono continuate ieri le prove del campionato mondiale di tiro al piccione. Alla fine della giornata, l'Italia era in testa a pari punti con gli Stati Uniti davanti ad altre sette nazioni.

L'Austria, prossimo avversario degli azzurri del calcio, è stata sconfitta ieri a Budapest dall'Ungheria per 6-1.

Torino, risorgi...

A Torino, ieri, non si è giocato, ma gli undici calciatori, della squadra ragazzi, hanno rivestito ugualmente nel pomeriggio la maglia granata. Alle ore 15 guidati da Carlin Rocca e Ussello, essi sono saliti alla Basilica di Superga, per deporre mazzi di fiori sui rottami del tragico aereo. Dalle 20 alle 30 mila persone hanno pure compiuto nella giornata festiva lo stesso mesto pellegrinaggio sportivo. Più tardi per iniziativa di un gruppo di tifosi del bar, dove abitualmente si recavano Grezar, Ballarin, Bacigalupo ed altri indimenticabili campioni, gli stessi ragazzi hanno deposto al centro del campo di via Filadelfia un gran mazzo di fiori. Copernico ha abbracciato ad uno ad uno i giovani calciatori quasi per affidare loro l'ideale fiaccola del calcio granata. Sulle gradinate, circa 5000 persone convenute come per un tacito appuntamento, tra le lacrime incitavano «Torino, forza, Torino risorgi»

In vena i "grigi,, contro il Venezia: 5-0

(Dal nostro inviato)

Alessandria, lunedì sera.

L'attesa della lotta fra Alessandria e Venezia — due squadre impegnate l'una per salvarsi e l'altra per tentare il gran salto nella divisione superiore — è andata ben presto in fumo. I grigi erano in giornata di vena e riuscirono a tradurre la loro superiorità in una prima rete dopo solo 11' di gioco: rotto il ghiaccio, passato il timor panico di «non vincere», i padroni di casa infilarono la strada giusta e la partita non ebbe più palpiti di grande interesse. Sembrava invece rassegnato alla sconfitta, il Venezia, che, alla apparente debolezza, assommata un po' in tutti i reparti, fu costretto ad aggiungere una coppia d'incidenti a Zecca ed a Rebonato.

L'Alessandria, per contro, era nella fase ascendente di quella strana altalena d'alti e bassi che ha caratterizzato la sua marcia nel torneo e s'è battuta con decisione sotto la porta veneziana. Si ebbe l'impressione, dapprima, che tutto si limitasse alla ormai abituale prevalenza di attacchi inconclusivi, poi, all'11', un gran tiro di Arezzi su calcio di punizione da una trentina di metri, si infilò di prepotenza nella rete di Griffanti. Sullo zero ad uno, i veneti tentarono la controffensiva, senza ottenere grandi risultati; furono Zecca e Massagrande a sfiorare più da vicino il successo, tra il 27' ed il 36', ma il tiro del centravanti mancò d'un soffio il bersaglio, mentre su Massagrande si precipitò in tempo con un gran tuffo Giorcelli. I grigi invece, dopo aver registrato un palo ad opera di Soigiu, raggiunsero il secondo goal al 33'. Un po' colpa di Cicchitacchi, molto per merito proprio, il terzino fermò la sua azione, travisando un fallo nell'andamento del gioco, e ne approfittò Soigiu, per traversare a Basal: la palla giunse a Solfrido, che insaccò di prepotenza.

La ripresa — dopo qualche battuta di marca neroverde (marcò Zecca al 14' una rete quasi già fatta) accentuò la superiorità dei padroni di casa, tradotisi nella consueta messe di altri tre goals. Segnarono Basal, di testa, al 17' (fallo di Pischiane su Giraudo, tiro di Soigiu, passaggio a Basal) e nell'ultima battuta, Soigiu ed ancora Basal. Al 40' l'ala destra, cui giunse il pallone dopo una lunga serie di passaggi tra Basal e Galli; al 44' l'ala sinistra, lanciato da Giraudo.

GIGI BOCCACINI

I RISULTATI (Serie B) — *Empoli-Ars. Taranto 2-1; *Siracusa-Cremonese 2-1; Legnano-Verona 3-2; *Lecce-Pisa 6-0; *Brescia-Pro Sesto 3-0; *Reggiana-Salernitana 3-0; *Parma-Seregno 4-0; *Pescara-Spal 2-1; *Como-Spezia 4-0; *Alessandria-Venezia 5-0; *Napoli-Vicenza 1-0.

LA CLASSIFICA — Como, punti 52; Vicenza, 43; Venezia, 41; Napoli, 40; Salernitana, Brescia e Siracusa, 38; Empoli, 37; Cremonese, 36; Pro Sesto 35; Verona 34; Pisa, Spal e Legnano, 33; Alessandria, 32; Spezia, 31; Seregno, Pescara e Lecce, 30; Arsenal Taranto, Reggiana e Parma, punti 29.

Nel torneo di serie C

Il Fossano supera l'Asti 1-0

I RISULTATI — *Biellese-Pro Lissone 4-0; *Casale-Monza 5-1; *Fossanese-Asti 1-0; Fanfulla-*Magenta 1-0 (giocata a Monza); *Piacenza-Gallaratese 1-0; *Sanremese-Parabiago 5-1; *Savona-Crema 0-0; *Sestrese-Villa Nova 3-2; *Varese-Sestri Lev. 1-0; *Vigevano-Pro Vercelli 1-1; *Vogherese-Mortara 3-3.

LA CLASSIFICA — Fanfulla, p. 45; Savona, 43; Mortara, Pro Vercelli, Sanremese, 41; Casale, Vogherese, 38; Gallaratese, 35; Biellese, 35; Crema, 34; Varese, 34; Monza, Sestrese, 33; Parabiago 32; Fossanese, 31; Asti, 30; Pro Lissone, Villa Nova, 29; Piacenza, 27; Vigevano, 27; Magenta e Sestri Levante 26.

Copernico e il Torino

L'Ansa e la Radio hanno comunicato ieri che Roberto Copernico, uno dei membri della Commissione tecnica, lascerebbe l'incarico nella nazionale per assumere lo stesso compito nel Torino. Sia l'interessato che la direzione granata hanno però smentito la notizia.

Classifica e risultati

[illegible]

Risultato	Partita	Totocalcio
2-1	Bologna-Milan	1
0-4	Genoa-Novara	2
4-0	Inter-Atalanta	1
1-0	Livorno-Sampdor.	1
1-1	Lucchese-Bari	x
2-0	Modena-Lazio	1
2-0	Palermo-Juventus	1
2-1	Roma-Pro Patria	1
—	Torino-Fiorentina (rinviata a data da stabilire)	—
9-1	Triestina-Padova	1
1-0	Napoli-Vicenza	1
5-0	Alessandr.-Venezia	1
3-0	Reggiana-Salernit.	1